

TIPOLOGIA B

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di "saggio breve" o di "articolo di giornale", interpretando e confrontando i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del "saggio breve" argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

Se scegli la forma dell'"articolo di giornale", indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

L'analisi della consegna

Argomento Letterati e artisti descrivono i loro luoghi natali

Mappa del dossier

DOCUMENTI

L'analisi dei documenti

U. Foscolo, *Poesie*, in *Opere*, a cura di F. Gavazzeni, Ricciardi, Milano-Napoli 1974

⇒ 1. Ugo Foscolo, *A Zacinto*

Foscolo, da esule, si sente legato alla "sua" Zacinto non solo perché proprio luogo natale, ma anche perché isola che evoca – per la sua collocazione geografica – l'antica Grecia, i suoi dèi e suoi miti.

> Testi e scenari **B 2** T38 pp. 606-607

Né più mai toccherò le sacre sponde
ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
del greco mar da cui vergine nacque

5 Venere, e fea quelle isole feconde
col suo primo sorriso, onde non tacque
le tue limpide nubi e le tue fronde
l'inclito verso di colui che l'acque

cantò fatali, ed il diverso esiglio
10 per cui bello di fama e di sventura
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
o materna mia terra; a noi prescrisse
il fato illacrimata sepoltura.

Torna alla Mappa

⇒ 2. Giacomo Leopardi, *Le ricordanze*

Compare qui il consueto rapporto di odio-amore di Leopardi con la “sua” Recanati, che è luogo di dolci illusioni giovanili ma anche “prigione” del poeta, che si sente lontano dalla *gente zotica* che lo abita.

> Testi e scenari **B3** T40 p. 948-954

Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea
tornare ancor per uso a contemplarvi
sul paterno giardino scintillanti,
e ragionar con voi dalle finestre
5 di questo albergo ove abitai fanciullo,
e delle gioie mie vidi la fine.
Quante immagini un tempo, e quante fole
creommi nel pensier l'aspetto vostro
e delle luci a voi compagne! Allora
10 che, tacito, seduto in verde zolla,
delle sere io solea passar gran parte
mirando il cielo, ed ascoltando il canto
della rana rimota alla campagna!
E la lucciola errava appo le siepi
15 e in su l'aiuole, susurrando al vento
i viali odorati, ed i cipressi
là nella selva; e sotto al patrio tetto
sonavan voci alterne, e le tranquille
opre de' servi. E che pensieri immensi,
20 che dolci sogni mi spirò la vista
di quel lontano mar, quei monti azzurri,
che di qua scopro, e che varcare un giorno
io mi pensava, arcani mondi, arcana
felicità fingendo al viver mio!
25 Ignaro del mio fato, e quante volte
questa mia vita dolorosa e nuda
volentier con la morte avrei cangiato.

Né mi diceva il cor che l'età verde
sarei dannato a consumare in questo
30 natio borgo selvaggio, intra una gente
zotica, vil; cui nomi strani, e spesso
argomento di riso e di trastullo,
son dottrina e saper; che m'odia e fugge,
per invidia non già, che non mi tiene
35 maggior di se, ma perché tale estima
ch'io mi tenga in cor mio, sebben di fuori
a persona giammai non ne fo segno.
Qui passo gli anni, abbandonato, occulto,
senz'amor, senza vita; ed aspro a forza
40 tra lo stuol de' malevoli divengo:
qui di pietà mi spoglio e di virtù,

e sprezzator degli uomini mi rendo,
per la greggia ch'ho appresso: e intanto vola
il caro tempo giovanil; più caro
45 che la fama e l'allor, più che la pura
luce del giorno, e lo spirar: ti perdo
senza un diletto, inutilmente, in questo
soggiorno disumano, intra gli affanni,
o dell'arida vita unico fiore.

Torna alla Mappa

G. Carducci, *Rime nuove*, in *Opere*,
Zanichelli, Bologna 1965

⇒ 3. Giosue Carducci, *Traversando la Maremma toscana*

Carducci sente una profonda identità tra il paesaggio del suo luogo natale – la Maremma toscana – e il suo mondo interiore (> Testi e scenari **C 2** T33 p. 429). Si può anche analizzare – in parallelo – il dipinto maremmano del pittore toscano Giovanni Fattori (⇒ 6).

Dolce paese, onde portai conforme
l'abito fiero e lo sdegnoso canto
e il petto ov'odio e amor mai non s'addorme.
pur ti riveggo, e il cuor mi balza in tanto.

5 Ben riconosco in te le usate forme
con gli occhi incerti tra 'l sorriso e il pianto.
e in quelle seguo de' miei sogni l'orme
erranti dietro il giovanile incanto.

Oh, quel che amai, quel che sognai, fu in vano:
10 e sempre corsi, e mai non giunsi il fine:
e dimani cadrò. Ma di lontano

pace dicono al cuor le tue collina
con le nebbie sfumanti e il verde piano
ridente ne le piogge mattutine.

Torna alla Mappa

U. Saba, *Canzoniere*, in *Tutte le poesie*,
a cura di A. Stara, Mondadori,
Milano 1978

⇒ 4. Umberto Saba, *Città vecchia*

Trieste, come si vede anche in questa lirica, occupa una ruolo fondamentale nella poesia di Umberto Saba, che qui nacque e visse a lungo. E non solo il poeta descrive la “città vecchia” – nella zona portuale –, ma prova una sorta di comunione spirituale con i suoi abitanti (> Testi e scenari **C 4** T110 pp. 1642-1643).

Spesso, per ritornare alla mia casa
prendo un'oscura via di città vecchia.
Giallo in qualche pozzanghera si specchia
qualche fanale, e affollata è la strada.

5 Qui tra la gente che viene e che va
dall'osteria alla casa o al lupanare,

dove son merci ed uomini il detrito
 di un gran porto di mare,
 io ritrovo, passando, l'infinito
 10 nell'umiltà.
 Qui prostituta e marinaio, il vecchio
 che bestemmia, la femmina che bega,
 il dragone che siede alla bottega
 del friggitore,
 15 la tumultuante giovane impazzita
 d'amore,
 sono tutte creature della vita
 e del dolore;
 s'agita in esse, come in me, il Signore.

20 Qui degli umili sento in compagnia
 il mio pensiero farsi
 più puro dove più turpe è la via.

Torna alla Mappa

C. Pavese, *La luna e i falò*, Mondadori,
 Milano 1986

⇒ 5. Cesare Pavese, *La luna e i falò*

Anguilla, il protagonista de *La luna e i falò* di Cesare Pavese, torna dall'America alla sua terra d'origine, le Langhe (in Piemonte). È questa la terra anche di Cesare Pavese, che nacque a Santo Stefano Belbo (CN) e che si sentì sempre ad legato ai suoi luoghi natali (> Testi e scenari **C 4** T38 pp. 1307-1309). Tale affetto venne ricambiato dai suoi compaesani, che ne hanno tra l'altro – dopo la sua morte – ornato la casa natale con una semplice lapide firmata dalla *Gente della sua terra* (⇒ 7).

C'è una ragione perché sono tornato in questo paese, qui e non invece a Canelli, a Barbaresco o in Alba. Qui non ci sono nato, è quasi certo; dove son nato non lo so; non c'è da queste parti una casa né un pezzo di terra né delle ossa ch'io possa dire «Ecco cos'ero prima di nascere». Non so se vengo
 5 dalla collina o dalla valle, dai boschi o da una casa di balconi. La ragazza che mi ha lasciato sugli scalini del duomo di Alba, magari non veniva neanche dalla campagna, magari era la figlia dei padroni di un palazzo, oppure mi ci hanno portato in un cavagno da vendemmia due povere donne da Monticello, da Neive o perché no da Cravanzana. Chi può dire
 10 di che carne sono fatto? Ho girato abbastanza il mondo da sapere che tutte le carni sono buone e si equivalgono, ma è per questo che uno si stanca e cerca di mettere radici, di farsi terra e paese, perché la sua carne valga e duri qualcosa di più che un comune giro di stagione. [...]

Così questo paese, dove non sono nato, ho creduto per molto tempo che
 15 fosse tutto il mondo. Adesso che il mondo l'ho visto davvero e so che è fatto di tanti piccoli paesi, non so se da ragazzo mi sbagliavo poi di molto. Uno gira per mare e per terra, come i giovanotti dei miei tempi andavano sulle feste dei paesi intorno, e ballavano, bevevano, si picchiavano, portavano a casa la bandiera e i pugni rotti. Si fa l'uva e la si vende a Canelli; si
 20 raccolgono tartufi e si portano in Alba. C'è Nuto, il mio amico del Salto, che provvede di bigoncee di torchi tutta la valle fino a Camo. Che cosa

vuol dire? Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. Ma non è facile starci tranquillo. Da un anno che lo tengo d'occhio e quando posso ci scappo da Genova, mi sfugge di mano. Queste cose si capiscono col tempo e l'esperienza. Possibile che a quarant'anni, e con tutto il mondo che ho visto, non sappia ancora che cos'è il mio paese?

[Torna alla Mappa](#)

⇒ 6. Giovanni Fattori, *Maremma toscana*

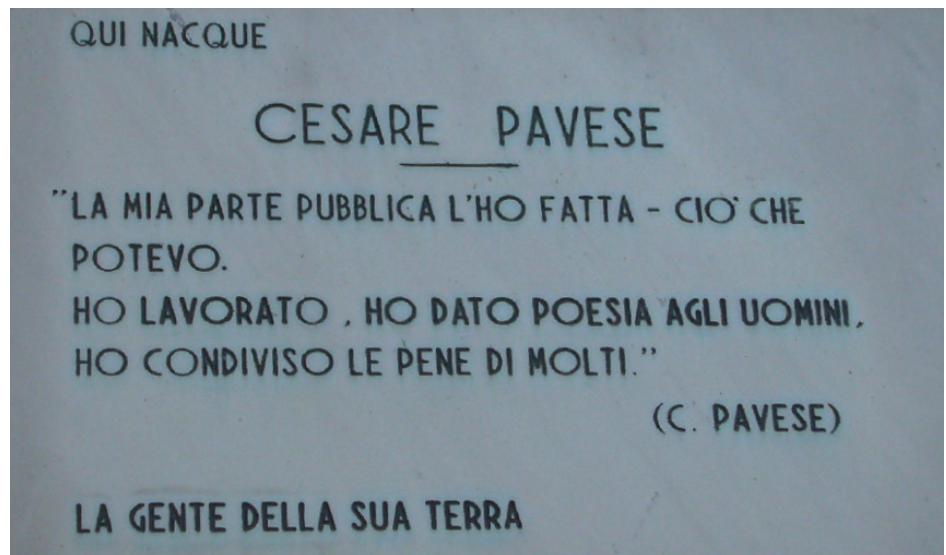
Giovanni Fattori, *Maremma toscana*, 1880 ca. Firenze, Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti



[Torna alla Mappa](#)

⇒ 7. Lapide sulla casa natale di Cesare Pavese

Lapide sulla casa natale di Cesare Pavese, a Santo Stefano Belbo (CN), nelle Langhe.



[Torna alla Mappa](#)

Il tema dei luoghi natali

è affrontato da

Foscolo (1)

mostra

Una ideale tensione

verso

Zacinto

a cui sono legati

Il tema dell'esilio

Il mito della classicità

Il valore della poesia eternatrice

Leopardi (2)

vive

Un rapporto di odio-amore

verso

Recanati

è allo stesso tempo

Il luogo delle illusioni giovanili

Un luogo inospitale e selvaggio

a causa di
L'insensibilità degli abitanti

Carducci (3)

stabilisce

Un rapporto di identità

tra

Il paesaggio della Maremma (6)

Il proprio mondo interiore

caratterizzati da

Una fiera e sdegnosa dolcezza

Saba (4)

manifesta

Una comunione spirituale

con

Trieste e i suoi abitanti

da cui descrive

L'umiltà dei luoghi e della vita

in cui convivono

Amore e dolore

Pavese (5)

rivendica

Un legame insopprimibile (7)

con

Le Langhe

in cui riconoscere

Le proprie radici

da difendere nonostante

La distanza e i luoghi visitati